

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il bel giocattolo

MICHELE BERRA

Il calcio-istituzione, quello del business e delle politiche pubblicitarie, esce di fatto illeso anche dal processo di Bruxelles...

È già stato detto altre volte (soprattutto su questo giornale) una delle ragioni più gravi e strutturali della violenza calcistica sta nella pe- nosa inadeguatezza culturale dei gestori del calcio...

Nessun giornale, mi sembra, si preoccupa, con la santa pazienza che è figlia della ragione, di dare conto all'opinione pubblica che ogni settimana, in venti o trenta luoghi pubblici di questo paese chiamati stadi, ci sono migliaia di ragazzi che gridano «negro» o «ebreo» all'avversario...

ppure dirigenti, giocatori, allenatori, giornalisti, continuano a parlare d'altro i dirigenti pensano agli incassi, i giocatori a giocare, gli allenatori ad allenare, i giornalisti a ripetere che «i veri tifosi non sono violenti»...

Tanto a morire sono sempre «gli altri» quelli delle curve, carne da cannone di questa mostruosa guerra che, temo, è solo agli inizi. Sono i soldati a sparare, sono i soldati a morire, come in tutte le guerre...

Si parla - adesso che i buoi sono scappati dalla stalla - di stadi più sicuri, di «campagne contro la violenza» lo so solo che niente è più violento, nel caso di Bruxelles, dello stupore postumo espresso dai ricchi e ipocriti disgraziati che hanno fatto ammassare sui gradoni scrostati dell'Heysel la gioventù ubnaca di Liverpool...

l'Unità

Massimo D'Alema direttore Renzo Foa condirettore Giancarlo Bosetti vicedirettore Piero Sansonetti redattore capo centrale

Edizione spa l'Unità Armando Sarti presidente Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carrì Massimo D'Alema Enrico Lepri Armando Sarti Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via del Taurini 19, telefono 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305; 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SIP, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131 Stampa Nigi per direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano

Intervista a Ottaviano Del Turco Un governo a guida laica come fase intermedia «Venga dal congresso Psi una grande proposta»

«La casa dell'alternativa? Vedo un cammino accidentato»

Del Turco, nasce una «alternativa sociale» nel Psi?

No no Del resto non avrebbe spazio alcuno, perché non c'è contraddizione tra la cultura sociale che esprime il partito e la cultura della sua rappresentanza sindacale Craxi da tempo va sostenendo l'esigenza di una profonda riforma dello Stato sociale...

Ma non è questo che è avvenuto con i ticket sanitari, così indiscriminati. La critica all'ondeggiamento socialista in questa vicenda non colpisce anche una ambiguità politica più di fondo del Psi?

Se un significato politico ha è nella denuncia di un equivoco iniziale quello per cui una manovra di queste dimensioni, che compromette pesantemente la riforma dello Stato sociale, possa essere decisa da un Consiglio di ministri senza un grande confronto tra le culture e le idee che esprimono le diverse forze di maggioranza...

Una proposta rivolta a quell'interlocutore, giacché il Psi sembra essere preciso, a giudicare dalla rimozione dell'intera tematica nel documento congressuale, la strada dell'alternativa?

È vero, però i documenti non si scrivono sotto una campana di vetro, per cui si osserva cosa succede ma in fondo non se ne sentono i rumori. Voglio dire che quella reticenza è anche il prodotto di una conclusione del congresso del Psi e dei fatti che ne sono seguiti...

Anche se questa distinzione dovesse sfociare nella crisi di governo?

Nessuno si straccerebbe le vesti per uno sbocco del genere. Nella mia esperienza di sindacalista osservo che un vero processo di riforma dello Stato sociale, di cui c'è da tempo grande bisogno, non riesce a compiere alcun passo avanti e questa stessa esperienza mi fa scorgere qualcosa che pure avrebbe dovuto già rendere avvertite le forze politiche noi abbiamo perso alla Fiat nell'80 perché non avevamo capito che la governabilità della grande impresa aveva il fiato corto, adesso sta ugualmente entrando in crisi la capacità di governo di una società complessa staccata dal terreno della corda i vecchi meccanismi di mediazione istituzionale emerge la degenerazione del voto di preferenza si fanno drammatiche le condizioni di vita delle aree metropolitane, si accutano gli squilibri tra Nord e Sud...

«Ho vissuto, e vivo, la mia vita di militante della Cgil, in una casa che per definizione è la "casa comune della sinistra italiana"»

«E sono fra quelli che vorrebbero andare in pensione avendo avuto la possibilità di contribuire alla "casa dell'alternativa"», dice Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. In tasca ha la tessera del Psi. All'ultima riunione della Direzione socialista è andato per criticare tanto quei ministri che hanno avallato il decreto dei ticket quanto le incertezze del gruppo dirigente del partito. Secondo qualche suo compagno di partito ha parlato come leader di una «corrente» esterna

PASQUALE CASCELLA



Il segretario generale aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco

assisto alla sconfitta della cultura riformista del Psi. È vero esattamente il contrario. Al mio partito si può rimproverare qualche ritardo, qualche occasione mancata, qualche battaglia che poteva fare e non ha fatto ma il bilancio dell'esperienza politica del Psi di questi 20 anni è assolutamente attivo dal punto di vista del rinnovamento della sinistra e della capacità della sinistra di essere forza di governo. Semmai c'è una sfida che il Psi non dovrebbe ricevere, bensì dovrebbe porsi se, cioè, la sua cultura politica è talmente cambiata da poter aspirare, in questo tempo, ad essere forza di governo alla pari delle grandi socialdemocrazie europee. Io mi auguro che anche questo approccio sia raggiunto rapidamente. E nel Psi c'è tanta gente come me di sposta a battersi, sui fronti in cui è impegnata, perché le forze della sinistra - e non una forza della sinistra - riprendano il cammino dell'alternativa. È possibile e credo che con la recente conferenza programmatica noi della Cgil, comunisti e socialisti, abbiamo offerto un contributo di metodo e di merito.

Ma nel Psi c'è anche - lo ha denunciato la sinistra socialista - chi si fa acuto dell'impraticabilità dell'alternativa per giustificare un accordo strategico con la Dc all'insegna di una più corposa ripartizione di cariche e potere. Come contributo all'alternativa non c'è male.

Se è per questo, il documento congressuale socialista ha addirittura assunto la sfida elettorale con il Psi e indiscriminate dei futuri rapporti nella sinistra... Ma una differenza c'è e sostanziale. Il Psi lancia la sfida al Psi nel momento in cui dichiara di accettare fino in fondo le conseguenze di una scelta riformista all'insegna di una singolarissima tesi - ribadita recentemente da Walter Veltroni - secondo la quale negli ultimi 20 anni si sarebbe

Il governo De Mita è una palla di marmellata tenuta da un elastico. La definizione appartiene al ministro Formica che di questa marmellata si sente la coscienza critica. L'assillante problema politico del momento sembra solo quello di sapere quando la palla si dissolverà e chi sarà più lesto a spalmarsi il panino in vista delle prossime elezioni europee. Giovedì il presidente del Consiglio si è concesso in verità la sua brava giornata da «decisionista». De Mita confessando di avere assistito negli ultimi tempi «con grande malinconia» alla parata di partiti alleati e ministri pentiti o dissociati in materia di ticket ha dichiarato che è giunta l'ora di stringere l'elastico. Ma questo sussulto sembra solo destinato a colorire di patetico il crepuscolo del fallimentare governo guidato dal ex segretario della Dc.

I dirigenti di Comunione e liberazione e del Movimento popolare dovrebbero dunque apprestarsi a celebrare la vittoria. Per lunghi mesi, infatti

l'idea di Ruffolo di garantire la governabilità ma senza alcuna corresponsabilità (quindi con un disimpegno del Psi) da governi a guida Dc?

Ho ascoltato Ruffolo in Direzione e letto la sua intervista a l'Unità con molta attenzione. La sua analisi è efficace, ma non sono convinto che la conclusione cui arriva sia la più utile per uscire da questa fase politica stagnante. Difficile che il Psi possa scegliere questa strada. Non escludo però che i veleni che circolano nell'atmosfera politica italiana possano portarlo a compiere questa scelta. Mi chiedo comunque se non sia il caso di riflettere sugli ultimi 10 anni per scoprire, probabilmente, che ciò che non funziona è proprio un pentapartito a guida Dc. La formula, infatti ha i numeri che servono ma non riesce a consentire un livello decente di governabilità perché le contraddizioni dello Scudocrociato, il suo assemblaggio culturale e sociale, non gli consentono di scegliere di decidere.

Insomma, il Psi dovrebbe rivedere di nuovo la presidenza del Consiglio? Può non essere un presidente del Consiglio socialista si può affidare una tale responsabilità a forze laiche minori anche se quando un esponente del genere c'è stato ha rivelato una oggettiva debolezza.

Preferirei ripetere l'esperienza del declinismo craxiano?

Nessuno più di me ha vissuto il conflitto e il dramma che si è prodotto sotto il governo Craxi con la vicenda della sca la mobile. E però era un governo che ha garantito un livello di confronto con le orga-

nizzazioni sindacali e le altre forze sociali che non abbiamo più ritrovato dopo. Dopo abbiamo avuto i Fanfani, i Gorla, i De Mita, cioè un mascello di tecnocratismi e di inefficienza.

Credi davvero che possa bastare la presidenza del Consiglio a un socialista per dar vita a una fase politica nuova?

Non parlerei di alternativa se lo credessi lo la considero una fase intermedia in cui se è impraticabile una presenza comunista nel governo è però possibile generare un rapporto con il Psi che può non conoscere più le asprezze conosciute sotto la presidenza Craxi. In questo quadro credo sia anche possibile selezionare una diversa alleanza che garantisca un effettivo processo riformatore.

CONTROMANO

FAUSTO IBSA

Libera mensa in libero Stato



colloquio e contro il Papa che vede uniti in un unico disegno la Malfa Occhetto lo stonco Franco Venturi il socialdemocratico Garosci e naturalmente lo stremato Ciriaco De Mita. Non è un caso. In tutti gli «azionisti», avendo sempre sofferto di un «complesso di castrazione» per la mancanza di una base popolare di consenso socialisti in vari partiti e istituzioni negli anni scorsi tentarono una conquista della Dc con De Mita. Fallì grazie al gran ritorno di Forlani il tentativo di appropriarsi della fortezza nemica hanno ritenuto con successo col Psi. Come mai Aldo Garosci (senza che fos-

se stato riechito) ha dichiarato che Togliatti in Spagna «non fu complice della politica di massacro delle minoranze»? È lampante ha voluto firmare una «scialuppa di salvataggio insperata» al Psi di Occhetto nel suo furibondo attacco alle iniziative e opere dei cattolici? Ecco la prova che le mense gestite a Roma dagli amici di Ci sono solo le vittime di una perduta manovra «azionista».

Ma la gendarmeria ciellina «stendendo le indagini ha anche scoperto che questa manovra non viene innanzitutto invocata in nome di valori cattolici che sarebbero calpestati dalla

giunta di Palermo è solo il primo frutto velenoso. La volontà della corrente democristiana più illuminista» anzi la «vera strategia del dopocongresso» una volta persa la leadership nel partito consiste nel far nascere un movimento esterno intorno alla Dc. Obiettivo? Un secondo partito democristiano. E - cosa ancora più grave - il «secondo partito di Sergio De Mita non è altro che un aggiornamento del partito degli onesti». Tanto è vero - scrive testualmente il «Sabato» - che la sua nascita non viene innanzitutto invocata in nome di valori cattolici che sarebbero calpestati dalla

quasi sostengono che il dove cristiano si configura nel perseguimento del profitto e nell'obbedienza alle leggi dello Stato? Il che sarebbe un errore evidente che tutti i papi hanno sottolineato? Il valore del lavoro non può essere piegato alla «logica del profitto». Il «lavoro umano e fatto di opere di libertà d'azione che cerca di modificare le esistenti. Bellissimi concetti, quasi marxiani. Solo che non ci risulta che i papi condannano la logica del profitto abbiano invitato a disobbedire le leggi, specie quando le «opere» mirano anche a realizzare profitti. E forse sta qui il dissenso «teorico» col Psi e il fastidio per i «valori puramente etici». Ma l'editoriale è allo stesso tempo confortante perché fa capire una cosa se i dirigenti ciellini sognano un bel campo di concetti mentre per azionisti comunisti demitiani e gesuiti non fanno per fanatismo integralista ma ancora una volta lo fanno per ottenere in gestione la mensa.

Intervento Riforma dei partiti? Tutti ne parlano nessuno la vuole

UMBERTO CERRONI

I pericoli generati dalla invadenza dei partiti sono stati da tempo sottolineati, da tutti i partiti. E tutti i partiti parlano da tempo di una riforma della politica, di cui la riforma dei partiti dovrebbe costituire l'ossatura. Al tempo stesso, però, la riforma della politica (e dei partiti) viene continuamente e tacitamente rinviata e per certi aspetti viene idealmente sostituita da proposte di riforme periferiche al sistema politico (vedi il caso del voto segreto) o di riforme il cui valore viene forse esagerato. Certo, una riforma del sistema elettorale è da tutti auspicata, ma un sistema maggioritario bloccherebbe davvero l'invadenza dei partiti (o si limiterebbe ad alternarne la rendita di potere)?

Il problema vero della crisi del sistema politico sembra piuttosto quello di far crescere dentro gli stessi partiti la consapevolezza del loro carattere rigorosamente servente rispetto ai bisogni del paese (e come si diceva una volta) rispetto alla volontà della nazione. In realtà, invece, il dibattito dei partiti tende costantemente a diventare un dibattito tra i partiti e le argomentazioni esibite tendono a tradursi continuamente in ritorsioni reciproche che costruiscono un discorso sostanzialmente autonomo e un linguaggio quasi criptico rispetto alla società reale.

L'insufficienza e anche la perversità di questo approccio risaltano, per esempio, nella delicata e apparentemente intrigata questione delle giunte. L'idea della omologazione delle giunte alla coalizione di governo, infatti, passa bellamente sul corpo delle autonomie garantite dalla Costituzione e minaccia di incrinare la struttura dello Stato di diritto. Senza assumere come punto di riferimento il sistema delle istituzioni il circuito del confronto politico è destinato a coversi in una serie di circoli viziosi. Non soltanto perché ogni partito rivendicherà il principio di omologazione quando gli fa comodo (chi lo invoca a Palermo lo smentisce a Milano, e viceversa), ma perché esso ignora, con le autonomie sancite dalla Costituzione, la struttura politica estremamente frastagliata dell'Italia.

Questo vale anche per l'opposizione, e non solo per la maggioranza. Una politica di alternativa non può ridursi a chiedere giunte di sinistra dappertutto senza scontrarsi con vistose eccezioni come Palermo. Deve piuttosto saldare l'alternativa a un generale ribaltamento del rapporto fra sistema dei partiti e sistema delle autonomie costituzionali. Se tanto così, infatti, l'alternativa diventerebbe, in questo campo, un rinnovamento non di schieramenti ma di programmi.

Ma la piena affermazione delle autonomie costituzionali, coincidente con il rispetto della sovranità dei cittadini, esigerebbe anche altre riforme interne ai partiti. Per esempio il rispetto della autonomia dei gruppi consiliari da parte delle segreterie di partito e quindi anche la fine della contrattazione di giunte, sindaci, presidenti su scala provinciale o regionale. Non sarebbe, questa, una importante operazione chirurgica sui corpi clientelari e sulle sotterranee omertà degli appartenenti? E non sarebbe un primo passo rilevante per la riforma (senza spese) della politica?

Naturalmente una riforma elettorale potrebbe raggiungere obiettivi analoghi promuovendo la stabilità delle giunte con sistemi maggioritari. Essa però non porterebbe in primo piano la tematica del rispetto delle autonomie costituzionali e della separazione fra politica e gestione amministrativa. Per certi aspetti, senza questi richiami a una nuova cultura politica istituzionale, il tradizionale primato dei partiti sulle istituzioni resterebbe addirittura sanzionato, anche se redistribuito fra maggioranza e minoranza.

Può darsi che questa politica dell'autoriforma contrasti con interessi di breve termine dei singoli partiti. Ma pare possibile affermare che il partito che sviluppa coerentemente la prospettiva dell'autoriforma del sistema politico guadagnerebbe nel lungo periodo in credito e fiducia. L'altra strada, invece, rischia di perpetuare la sfiducia che anche autorevoli studiosi come Norberto Bobbio ormai manifestano una sfiducia che solo apparentemente verrebbe ridotta da pur utili correzioni di ingegneria costituzionale.